

Oblío

Osservatorio Bibliografico della Letteratura
Italiana Otto-novecentesca

Anno IX, numero 34-35

Autunno 2019

OBLIO – Periodico trimestrale on-line – Anno IX, n. 34-35 – Autunno 2019

sito web: www.progettoblio.com e-mail: info@progettoblio.com

ISSN: 2039-7917

Publicato con il contributo e sotto gli auspici della
MOD
Società italiana per lo studio della modernità letteraria

Direttore: Nicola MEROLA

Direttore responsabile: Giulio MARCONE

Consiglio di direzione: Giuseppe LO CASTRO, Elena PORCIANI, Caterina VERBARO

Redazione: Laura ADRIANI, Saverio VECCHIARELLI

Amministratore: Saverio VECCHIARELLI

Realizzazione Editoriale: Vecchiarelli Editore S.r.l.

Comitato dei referenti scientifici:

Gualberto ALVINO, Giuseppe BONIFACINO, Giovanna CALTAGIRONE, Rino CAPUTO,
Franco D'INTINO, Rosalba GALVAGNO, Antonio Lucio GIANNONE, Giuseppe LO
CASTRO, Valeria MEROLA, Elena PORCIANI, Antonio SICHERA, Teresa SPIGNOLI,
Beatrice STASI, Silvana TAMIOZZO, Dario TOMASELLO, Caterina VERBARO

VECCHIARELLI EDITORE S.R.L.

Piazza dell'Olmo, 27 – 00066 Manziana (Rm)

Tel/Fax: 06 99674591

Partita IVA 10743581000

Iscrizione C.C.I.A.A. 10743581000 del 13/01/2010



VECCHIARELLI EDITORE

Elenco Recensori Oblio IX, 34-35

Gualberto ALVINO
Elisa CAPORICCIO
Remo CASTELLINI
Alberto CONTARINI
Giacomo CUCUGLIATO
Annalucia CUDAZZO
Christian D'AGATA
Domenico FADDA
Simone GIORGIO
Clementina GRECO
Paolo LEONCINI
Giuseppe LO CASTRO

Giovanna LO MONACO
Giulio PAPADIA
Roberta PASSAGHE
Ugo PEROLINO
Isabella PINTO
Martina PIPERNO
Paolo PIZZIMENTO
Greta PLAITANO
Elena PORCIANI
Novella PRIMO
Lucia STRAPPINI

Nella sezione «All'attenzione» il saggio di Renato NISTICÒ è preceduto da una presentazione di Caterina VERBARO e seguito da una Nota di commento di Alberto CASADEI.

Nella sezione «Saggi e rassegne» compaiono scritti di Giuliana ADAMO, Emanuele BROCCIO, Paolo CHERCHI, Marco DANIELE, Alessandro MANCONI, Alessandra MATTEI, Vito SANTORO, Elena SBROJAVACCA, Antonio SICHERA.

Gli articoli pubblicati da «Oblio» sono stati sottoposti alla peer review

Greta Plaitano

Marina Guglielmi

Raccontare il manicomio. La macchina narrativa di Basaglia fra parole e immagini

Franco Cesati Editore

2018

ISBN: 978-88-7667-726-7

L'ultimo libro di Marina Guglielmi, *Raccontare il manicomio. La macchina narrativa di Basaglia fra parole e immagini*, pubblicato per Franco Cesati Editore nella collana diretta da Federico Bertoni e Giulio Iacoli, «Sagittario. Discorsi di teoria e geografia della letteratura», affronta la tematica dello spazio del manicomio attraverso una prospettiva originale e pressoché inedita nel panorama italiano. L'intento del volume, uno studio culturale sulle logiche di scardinamento del paradigma manicomiale, irradiate dall'intervento basagliano, non è tanto quello di raccontarne i prodotti letterari e visuali più diretti, quanto quello d'indagarne la sottesa matrice dialettica tra narrazione e immagine. La macchina narrativa inaugurata dallo psichiatra viene messa alla prova – come sostiene Guglielmi, già autrice di diversi saggi di geocritica e in particolare delle rappresentazioni spaziali in letteratura – in quanto centro propulsore di un nuovo sistema, capace di aprire lo spazio del manicomio non soltanto in senso reale, ma anche metaforico e creativo.

L'opera di Basaglia viene presentata come un pensiero dialogico, elaborato su diversi piani mediali, in cui il racconto del malato e sul malato si articola in una narrazione in cui convergono molteplici dimensioni testuali: dal discorso, al libro, al teatro, alla fotografia sino al cinema. La battaglia in nome della liberazione del soggetto patologico, recluso in un contenitore urbanistico che ne riduce lo spazio d'azione e ne annienta la personalità, produce un effetto centripeto e centrifugo in cui comunicazione, divulgazione e arte coincidono in un'esplicita volontà di testimonianza e denuncia.

L'autrice evidenzia le premesse di questo processo attraverso un percorso fluido, che conduce il lettore a ripercorrere le tappe della psichiatria democratica tramite una serie di ipertesti coevi e successivi alla rivoluzione basagliana. Tra questi, due documentari, *I giardini di Abele* di Sergio Zavoli del 1969 e *Matti da slegare* di Marco Bellocchio, Silvano Agosti, Stefano Rulli e Sandro Petraglia del 1976, le cui interviste agli internati portano allo scoperto i corpi e le parole della malattia, aprendo uno spaccato sulla vita di quelle eterotopie sino ad allora rimaste chiuse al grande pubblico. L'obiettivo divulgativo e il tentativo di indurre una coscienza empatica nel pubblico si mostrano così nella loro origine eminentemente visuale, in cui la malattia diventa corpo reale, tangibile, capace di esprimersi e di argomentare la sofferenza con un proprio linguaggio.

Accanto a questi esempi, Guglielmi affronta un'altra importante esperienza letteraria e visuale dello spazio del manicomio, il fotolibro *Morire di classe. La condizione manicomiale fotografata da Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin* del 1969. Questo volume illustrato, le cui fotografie ritraevano il degrado e l'abbruttimento degli ospedali psichiatrici di Firenze, Colorno e Gorizia prima dell'avvento di Basaglia, segue anch'esso una chiara politica storico-testimoniale e propagandistica, perseguita attraverso un consapevole montaggio narrativo che mira alla costruzione «dell'iconografia della sofferenza» (p. 67). Il racconto finzionale accortamente disordinato, in cui la serialità delle immagini e la discontinuità dell'impaginazione fotografica e didascalica si sfrangano disorientando il lettore, secondo l'autrice non punta tanto a portare alla luce la realtà della malattia, quanto invece a stimolare il lettore a costruire un percorso autonomo, immaginando lo spazio vitale del malato.

A separare la prima e la seconda parte del volume, rispettivamente sottotitolate *Il manicomio raccontato* e *Raccontare gli spazi dall'interno*, Guglielmi apporta un indicativo intermezzo metodologico, fulcro della sua operazione analitica, che misura in primo luogo sul simbolo della rivoluzione basagliana: Marco Cavallo. Il fantoccio costruito dagli internati con materiali di

recupero e cartapesta, che sfilerà sovversivamente nel 1972 per le strade di Trieste, viene presentato al contempo come dispositivo narrativo (facendo appello agli studi di Foucault e Agamben) e oggetto transizionale (riprendendo le teorie dello psicanalista Donald W. Winnicott), sul quale si condensano piano reale e ideale. Il grande cavallo azzurro, fagocitato dalle storie dei matti, figlio della realtà brutale ma anche dell'umanità sopravvissuta e dei suoi desideri, da contenitore passivo diventa un vero e proprio medium attivo, un ponte gettato sul mondo esterno, lanciato oltre il muro architettonico e metaforico che circonda l'eterotopia. L'intuizione di Basaglia e dei suoi collaboratori (il nipote Vittorio Basaglia e uno degli esponenti della nuova scuola teatrale italiana, Giuliano Scabia) viene così esplicitata teoricamente: Marco Cavallo è insieme effetto e causa, sintomo e azione, proposta archetipica di un processo di liberazione e di denuncia sociale.

All'interno dell'evoluzione delle narrazioni basagliane, Guglielmi indaga tre forme di racconto plurimediale – spesso intersecate l'una sull'altra –: il racconto professionale, compiuto da soggetti egemonici quali medici e operatori, quello testimoniale dei pazienti ricoverati e quello finzionale, prodotto da soggetti esterni tramite un'operazione immaginativa, soffermandosi sempre sulle aperture che l'analisi spaziale lascia intravedere. Fra queste un altro caso è rappresentato dai testi di Mario Tobino, medico dell'ospedale psichiatrico di Magliano, esponente della psichiatria fenomenologica e fervido oppositore delle trasformazioni democratiche apportate dalla legge 180. Da *Le libere donne di Magliano* del 1953, *Per le antiche scale. Una storia* del 1972, fino a *Gli ultimi giorni di Magliano* del 1982, l'autrice affonda tra le parole di Tobino, portando alla luce, attraverso una mappa descrittiva fatta di celle e corpi pazzoidi, il suo duplice sguardo sul manicomio: «il contenitore silente, il testimone muto – con le sue mura e le sue celle –, dei deliri della follia» e insieme «la difesa necessaria, per i sani, contro la violenza subdola del folle» (p. 141).

L'ultima esperienza presentata è il testo del 1998 di Fabrizia Ramondino, *Passaggio a Trieste*, un diario dei suoi due soggiorni presso il Centro Donna Salute Mentale della città. Questa complessa testimonianza, articolata tra le storie delle pazienti, stralci di discorsi di Basaglia, documenti ospedalieri e cronache dell'epoca, propone così un dialogo tra tecnica narrativa e saggistica, dove l'elemento architettonico si configura ancora come una chiave di lettura necessaria, in questo caso in positivo, fungendo da «“attivatore” della memoria e del racconto di sé», rendendo possibile quel recupero del soggetto che gli stessi spazi chiusi avevano fisicamente segregato.

Il libro di Guglielmi sfiora infine anche il cinema, lungo la produzione dei registi Marco Tullio Giordana, Ascanio Celestini, Marco Turco e Paolo Virzì.

L'autrice apre un'indagine nuova, che si augura possa essere approfondita e portata avanti da altri studiosi, in nome della riscoperta di un corpus narrativo che – grazie proprio alla sua natura polimorfa – metta in relazione discipline diverse: letteratura, geografia, storia, storia dell'arte e naturalmente medicina e psichiatria. All'interno di questo ambizioso progetto (coincidente con quello della collana in cui il volume è pubblicato), Guglielmi dà prova di saper gestire con dimestichezza e profondità materiali diversi, attingendo da teorie che, se a un primo sguardo possono apparire lontane, si dimostrano al contrario capaci di aprire nuove prospettive, e riesce inoltre a mantenere una lucidità e un rigore non sempre facili nella trattazione di un tema così delicato e pur sempre attuale.